

Mostre/Dipinti e disegni dell'artista nel nuovo spazio al Pinciano-Parioli

Sessanta Carrà mai visti a Roma

MAI VISTI a Roma, se non forse nel 1987 a Palazzo Braschi, i circa sessanta Carrà in mostra fino al 16 dicembre 2001 nel nuovo spazio di Via Nicolò Porpora 12, nel quartiere Pinciano-Parioli: 24 dipinti e 34 fra disegni e incisioni, che abbracciano antologicamente l'intero arco della creatività del pittore, incisore, scrittore d'arte nato l'11 febbraio del 1881 a Quargnento (Alessandria) e spentosi a Milano il 13 Aprile del 1966 dopo una breve malattia. Come Chagall, Delvaux, Picasso, De Chirico, Dalì, aveva continuato a lavorare sino agli ultimi giorni: a fine marzo aveva portato a termine *Natura morta con calice verde e Natura morta con bottiglia e chicchera*, la sua ultima opera (la prima l'aveva dipinta nel 1900, a Quargnento, durante una visita al padre: *La strada di casa*, una sorta di anticipazione divisionista). Un filo di sottile emozione accompagna il visitatore lungo il percorso della mostra, che va dalle prime opere futuriste, quali il matita su carta *Senza titolo* del 1911, la china su carta *Ritmi di bot-*

tiglia e bicchiere del 1912, l'olio su tela *Donna+Bottiglia+Casa* del 1913 (nel 1911 aveva realizzato anche *Ritmi spaziali*, una matita su cartoncino, e nel 1916 il *Ritratto di Boccioni*, un inchiostro su carta) ai paesaggi, ai ritratti, alle nature morte, alle incisioni. I dipinti sono illustrati da brevi commenti tratti dagli scritti dello stesso pittore, quali *Piani plastici come espansione sferica nello spazio*, *Pittura metafisica*, *Note di taccuino*, *La mia scoperta del mare*, *La mia vita*, *Prolegomeni pittorici*, o da testi dei vari critici che nel corso del tempo si sono occupati di lui, come Haftmann, Miracco, Fagone, Tassi, Hergott. L'emozione sale in particolare dinanzi ai paesaggi, in cui rifulgono i colori che il pittore più amava, la gamma degli azzurri e dei blu oltremare e cobalto, il bianco zinco e di titanio, il verde smeraldo, il giallo cadmio, l'ocra gialla, il vermiglione. Nello scritto in catalo-

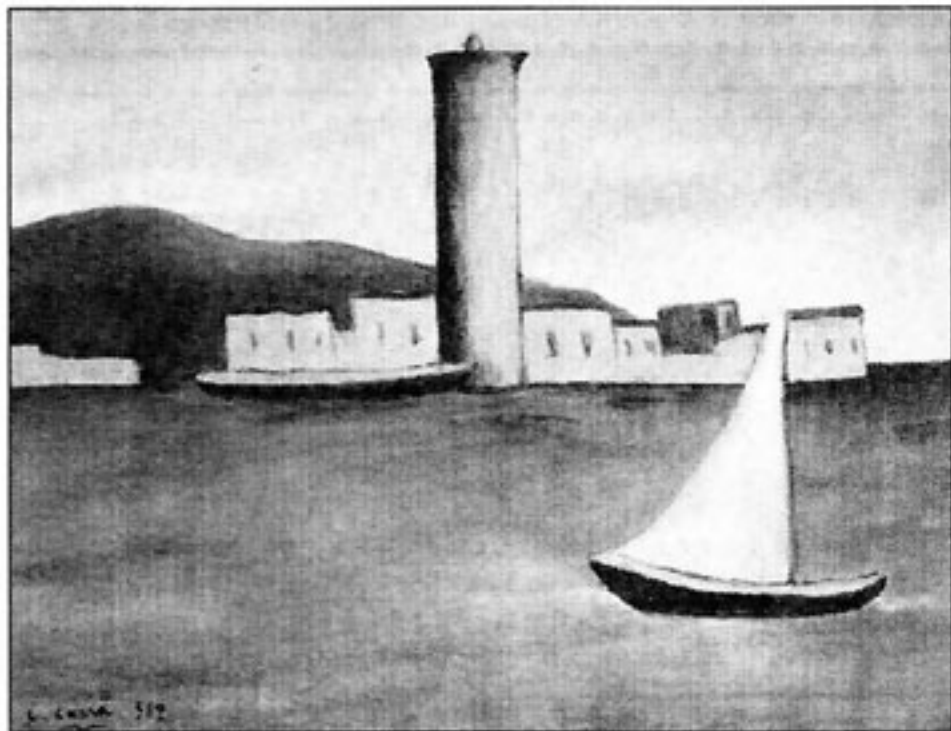
go Massimo Carrà ricorda che l'illustre genitore stendeva il colore a velature leggere, al fine di ottenere le trasparenze volute, gli effetti smaltati della materia, gli impasti folti di natura mentale, la dovizia del tessuto cromatico. Sull'esempio di Leonardo, Carrà pensava che la pittura «è cosa mentale», ossia un'operazione tesa a cogliere ciò che si nasconde sotto la superficie, una «seconda realtà», una realtà segreta e enigmatica, per giungere «a un grado di purificazione che conferis-

se all'immaginazione un'ipotesi di assoluto». Come scriveva Giorgio De Chirico nell'articolo *Sull'arte metafisica*, apparso su *Valori Plastici* nel 1919, «le cose non hanno sol-

tanto due aspetti: l'aspetto comune e l'aspetto spettrale o metafisico; possono averne anche tre, quattro, cinque, tutti differenti dal primo, ma aventi una stretta parentela

con il secondo, o metafisico». Era il profondo delle cose, l'aspetto più recondito e misterioso della realtà, che Carrà mirava a determinare e suggerire sulla tela.

Per rendersi conto dell'importanza di questa mostra, curata da Alessandra Maria Sette, con un secondo testo di Valerio Rivosecchi, basterà rilevare che nessuna delle opere esposte, se non qualche disegno (*Ritmi di bottiglia e bicchiere*, ad esempio), figurava nella imponente antologica che nel 1994-95 era stata dedicata a Carrà dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. E per comprendere quanto il privato abbia contribuito a far conoscere in Italia l'arte del Novecento, basterà ricordare la Galleria Sprovieri (anni Dieci), la Galleria della Cometa (anni Trenta), l'Obelisco (dal dopoguerra in poi), tutte e tre ormai leggendarie. Ora i grandi spazi aperti dallo Studio d'Arte Campaiola si aggiungono a quelli, altrettanto grandi, della Casa d'Arte "Ulisse" di Via Due Macelli 80-81-82 e a quelli della Galleria Edieuropa di Viale Bruno Buozzi 64, in cui è in corso una mostra di Scanavino,



Carlo Carrà, «Marina col faro», 1962, in mostra a Roma

In galleria c'è l'inedito di Carrà

LAURA GIGLIOTTI

«Il disegno era per Carrà un giornale di bordo o un taccuino di laboratorio», ricorda Massimo Carrà a proposito del modo di lavorare del padre. «Ogni momento gli era propizio per disegnare - prosegue - in studio o fuori casa e difatti portava sempre con sé nel taschino della giacca due o tre matite ben temperate, e nella tasca sinistra un piccolo album». *Omaggio a Carrà* (1881-1966), la mostra antologica di una sessantina di opere aperta fino al 16 dicembre allo Studio d'Arte Campaiola, è ricca di disegni del maestro che dagli esordi divisionisti trascorre al Futurismo, alla Metafisica fino a una lunga e feconda maturità. Alcuni addirittura inediti come

Con l'ambiente culturale e artistico romano il pittore ebbe costanti e intensi contatti, scrive nel catalogo che accompagna la mostra (Palombi Editori), Valerio Rivosecchi. La «prima volta» di Carrà a Roma risale al '13 con la storica mostra dei futuristi Balla, Russolo, Severini, Soffici, Boccioni al ridotto del Teatro Costanzi. L'anno dopo ci sarà l'Esposizione di pittura futurista alla Galleria Sprovieri, poi verranno gli anni delle Biennali e delle Quadriennali e l'interessamento del collezionismo romano. Musa metafisica, con le opere di De Chirico presa a simbolo della pittura metafisica, viene esposta a Roma nel '18 alla Galleria dell'epoca e comprata da Armando Spadini per mille lire. È il musicista Alfredo Casella appassionato collezionista di arte ad acquistare *Pino sul mare*. Carrà scrive nella



*Allo Studio d'arte
Campaiola una mostra
dedicata al pittore
delle nature morte*



«Il cane», (1932). A sinistra Carrà, ultimo a destra, gioca a bocce con Longhi e Messina

Fiumi e Casa nel bosco. In una specie di galleria tematica il pittore, oltre a ritrarre se stesso insegue don Chisciotte, i «poeti maledetti» Mallarmé e Rimbaud e i miti di Odisseo, di fanciulle e fauni. I disegni in mostra arrivano fino agli ultimi anni, *Colonnata* è del '65, ma vi sono anche alcuni rari esemplari del periodo futurista come *Ritmi di bottiglia e bicchiere* del '12.

Ovviamente però sono gli oli a catalizzare l'attenzione del visitatore. Le opere scelte, molte delle quali provenienti da collezioni private e dalla raccolta della famiglia, coprono tutto l'arco della produzione dell'artista, privilegiando il periodo 1930-60 e affrontano tutti i soggetti che gli furono cari. Dalla scomposizione delle linee alla figura, alla natura morta.

rivista romana di Mario Broglio «Valori Plastici» illustrandone le copertine, partecipa da protagonista alla Biennale romana del '25 ed è uno dei collaboratori fidati di Cipriano Efisio Oppo fondatore della Quadriennale che si apre nel '31 con una sua personale di 33 opere.

Il nuovo grande spazio espositivo a due passi da Villa Borghese (il suo titolare ha gestito dal '66 al '92 una galleria a via del Vantaggio, ritrovo di letterati e artisti), si pone come punto di riferimento per il collezionismo romano del Novecento ed ha in programma di offrire mostre di artisti storici e di artisti emergenti. Per febbraio è annunciata una personale di Mattia Moreni.

Studio d'Arte Campaiola, via Nicolò Porpora 12. Orario: da lunedì a venerdì 11/19, sabato 11/13.

Dal futurismo ai paesaggi toscani. A Roma cinquanta opere per l'omaggio a **Carrà**

Ottocento metri quadri nel quartiere Parioli, a due passi dalla Galleria Borghese. Il neonato Studio d'arte Campaiola (via Nicolò Porpora 12, Roma, tel. 06-85304622, e-mail boccolini@infinito.it) inaugura la sua prima mostra in uno spazio prestigioso, nella zona più chic della città, e presenta la miniantologica di uno dei migliori maestri italiani del Novecento, Carlo Carrà. Cinquanta opere, tra tele e carte, ripercorrono nell'esposizione *Omaggio a Carrà*, aperta fino al 16 dicembre, tutta la ricerca dell'artista,

dal romanticismo lombardo degli inizi alla pittura divisionista degli anni Dieci, dal segno metafisico del primo dopoguerra ai paesaggi toscani e alle nature morte degli anni Trenta e Quaranta. Nato ad Alessandria nel 1881, scomparso a Milano nel 1966, Carrà ha dato alla luce, soprattutto nella prima parte della sua attività, autentici capolavori, coi quali ha saputo recuperare la tradizione pittorica italiana dei secoli scorsi, a partire dal plasticismo di Giotto e Masaccio. Alcuni di questi pezzi sono esposti in mostra, come il dipin-



Carlo Carrà, *Marina col faro*, olio su tela, 1962.

to del 1913 *Donna + bottiglia + casa* o il disegno *Ritmo di bottiglia e bicchiere*, che nel 1912 mette in opera tutte le aspirazioni programmatiche del futurismo. I prezzi partono da 100 milioni, per le opere più piccole, e arrivano a 500.

La capitale inaugura la più vasta galleria d'arte con una importante mostra

Un omaggio a Carlo Carrà

Le migliori opere del Futurismo fino agli anni Sessanta

ROMA - La capitale ha salutato ieri l'apertura al pubblico della più vasta galleria d'arte della città - circa 800 metri quadrati a due passi dalla Galleria Borghese - nel quartiere Pinciano-Parioli, in via Nicolò Porpora 12 (tel. 06.85304622 - e-mail: boccolini@infinito.It), con la prestigiosa mostra omaggio a Carrà. Nel desiderio di celebrare uno dei più importanti artisti italiani del secolo scorso, e nel contempo di inaugurare il nuovo spazio espositivo a

Roma, lo studio d'arte Campaiola rende omaggio a Carlo Carrà (1881-1966).

La mostra ha carattere antologico, con una scelta di circa sessanta opere, tra dipinti e disegni, chiamate a rappresentare tutti i periodi dell'attività di Carlo Carrà, dal futurismo fino agli anni sessanta, privilegiando il periodo 1930-1960.

Viene dunque presentata una selezione di opere da collezioni pubbliche e private che ripercorrono la ricerca artistica di Carrà

lungo tutto il corso della sua lunga produzione, attraverso alcuni dei lavori di maggiore interesse storico e culturale. Tra di essi, ad esempio, sarà esposto il magnifico dipinto «donna + bottiglia + casa», datato 1913, e alcuni disegni futuristi, tra cui «ritmi di bottiglia e bicchiere», datato 1912. L'esposizione, coordinata da Alessandra Sette e curata anche da Massimo Carrà, che ha presieduto alla selezione delle opere e alla cura del catalogo.

Da Baj a Carrà: gli appuntamenti con l'arte

Si inaugura martedì 30 ottobre al Palazzo delle Esposizioni di Roma, la mostra "Enrico Baj - Opere 1951-2001". La mostra, la più vasta antologica di Enrico Baj con opere che vanno dal 1951 al 2001, è promossa dal gioco del Lotto, dal Comune di Roma, dall'Assessorato alle Politiche Culturali, dal Palazzo delle Esposizioni con il patrocinio del Presidente della Camera dei Deputati, del Presidente della Provincia di Roma, del Presidente della Giunta Regionale del Lazio e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nato a Milano nel 1924, Baj partecipa quale figura di primo piano alle avanguardie europee degli anni Cinquanta, accanto a Fontana, Piero Manzoni, Jorn e il gruppo Cobram Yves Kelin. La sua attività si svolge per oltre mezzo secolo nel campo delle arti figurative (pittura, incisione, scultura, ceramica), della saggistica (con una quindicina di libri pubblicati), del giornalismo e nel continuo sodalizio con poeti e scrittori. Due sono i fili conduttori della sua ampia produzione: la denuncia - dalla minaccia atomica alla violenza e aggressività umana - e lo humor - dal grottesco al nero. Nelle sue opere, pervase da una vena giocosa e ironica, Baj, in un continuo processo di creati-

ività intellettuale si serve dei più disparati materiali, dai colori tradizionali al collage di oggetti trovati, di vecchie decorazioni, passamanerie e medaglie da generale.

André Breton, in un suo saggio, riconosce subito che l'aspetto ludico e ironico di Baj nasconde in effetti un costante e coerente impegno contro ogni forma di distruttività e di oppressione dell'uomo sull'uomo. Su questo tema torneranno anche Raymond Queneau e Dino Buzzati, il quale scrive: "Antibellicista per natura, non gli dispiacerebbe di scatenare una piccola guerra personale contro gli imbecilli, pur sapendo che sarebbe una causa perduta di fronte a un avversario così sterminato in numero e potenza".

Per tutti gli appassionati di arte la Capitale ha appena salutato l'apertura della più vasta galleria della città - circa 800 metri quadrati a due passi dalla Galleria Borghese - nel quartiere Pinciano-Parioli, in Via Nicolo' Porpora 12 con la prestigiosa mostra Omaggio a Carrà. La mostra ha carattere antologico, con una scelta di circa sessanta opere, tra dipinti e disegni, chiamate a rappresentare tutti i periodi dell'attività di Carlo Carrà, dal Futurismo fino agli anni Sessanta, privilegiando il periodo 1930-1960.

UN FARO DEL NOVECENTO

Con un "Omaggio a Carrà", costituito da circa cinquanta opere esposte fino al 16 dicembre, è stata inaugurata a Roma la Galleria Studio d'arte Campaiola: ottocento metri quadrati di spazio, la più vasta della Capitale. E l'inizio è certo ottimo: Carlo Carrà (1881-1966) è infatti uno dei protagonisti dell'arte italiana, che ebbe una sua precisa fisionomia come divisionista, futurista, metafisico, arrivando infine a un linguaggio personale, tipico per plasticità e chiarezza. Ciò che si verificò grazie anche al possesso di una cultura attenta che gli permise di essere un acuto critico d'arte e saggista. □



Un omaggio a Carrà in sessanta grandi tele

DI TUTTI i grandi maestri del primo Novecento, Carlo Carrà (1881-1966) è stato uno dei più incostanti: capace di raggiungere qualità altissima nei dipinti futuristi e nelle opere metafisiche degli anni venti, si è dedicato negli ultimi anni a dipingere paesaggi toscani, e scorci della Versilia con una mano felice ma più ripetitiva.



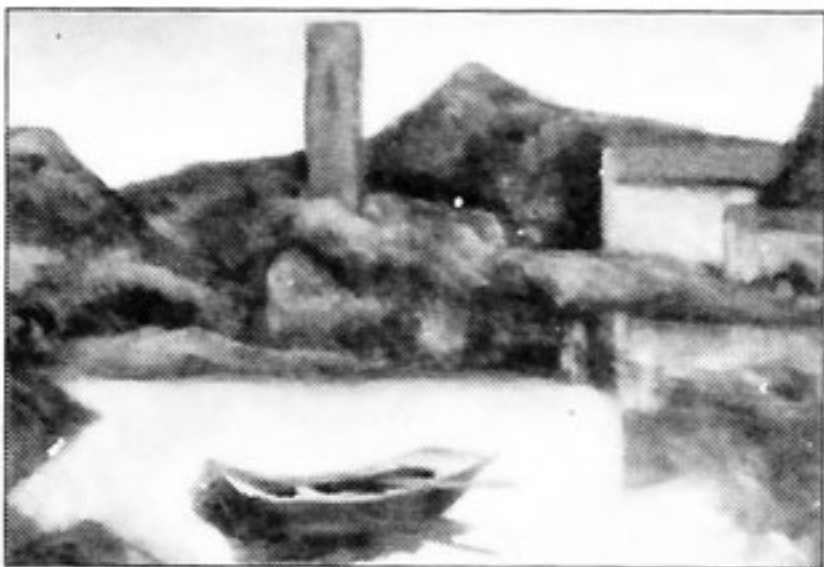
Carlo
Carrà

Ci sembra interessante riguardarlo oggi in occasione di "Omaggio a Carrà", un'ampia antologica che si è inaugurata il 23 ottobre allo studio d'arte Campagnola, un nuovo spazio espositivo privato ai Parioli (catalogo Fratelli Palombi).

La mostra, curata da Massimo Carrà e Valerio Rivosecchi e coordinata da Alessandra Sette, riunisce sessanta opere dell'artista, che vanno da un dipinto futurista ("Donna+Bottiglia+casa",

1913) fino alle opere degli ultimi anni, come "La stanza" (1965). Oltre ai dipinti, particolarmente degni di attenzione sono le opere su carta, che evidenziano il tratto sicuro di Carrà e il suo indiscutibile talento nello spaziare dal paesaggio alla natura morta, dal nudo femminile fino ai quadri di temi religiosi. (via Nicolò Porpora 12, dal 25 ottobre al 16 dicembre, 11-19; sabato 11-13; chiuso festivi).

(Iudovico pratesi)



Con «Omaggio a Carrà» l'arte trova un nuovo spazio

SI INAUGURERÀ martedì 23 una nuova galleria d'arte che si presenta fin d'ora con grandi ambizioni ed altrettanto orgoglio: è lo Studio d'Arte Campaiola (Via Nicolò Porpora 12; tel.06-85304622), non lontano dalla Galleria Borghese. Sono quasi ottocento metri quadrati di spazio espositivo che saranno dedicati ad una serie di mostre storiche incentrate su grandi nomi dell'arte italiana. E l'avvio non è certo da poco: si parte con un «Omaggio a Carrà» (fino al 16 dicembre; curato da **Alessandra Maria Sette**, **Massimo Carrà** e **Valerio Rivosecchi**), ricco di sessanta tra dipinti e disegni che coprono quasi tutto il percorso pittorico dell'artista, dagli anni futuristi agli esiti finali.

Carrà, in tutte le sue molteplici sperimentazioni creative, talvolta contraddittorie, ha sempre saputo conservare una sorta di plastica e sintetica solidità mediterranea, connotata da una contemplazione malinconica che va dagli affetti familiari all'amore per la natura. Non ha certo raggiunto le vette inventive di Giorgio de Chirico, Umberto Boccioni o Giacomo Balla, ma ha comunque esaltato un culto della forma sobria e corposa. Se la mostra privilegia, per numero di lavori, il trentennio che va dal 1930 al 1960, vanno però segnalate opere come "Donna+bottiglia+casa", quadro futurista del 1913 e alcuni disegni ancora concepiti nell'ambito del movimento marinettiano, come "Ritmi di bottiglia e bicchiere" (1912). (Nella foto «Paesaggio con barca» di Carlo Carrà - 1957, olio su tela).

CARLO CARRÀ A ROMA

Con un «Omaggio a Carrà» viene inaugurata a giorni, a Roma, una nuova galleria d'arte, che prende il nome di «Studio d'arte Campaiola», sita a breve distanza dalla Galleria Borghese nel quartiere Pinciano-Parioli, esattamente in via Nicolò Porpora, 12. La mostra, curata da Alessandra M. Sette, Massimo Carrà e Valerio Rivosecchi (ufficio stampa Cesare Nissirio), ha carattere antologico e presenta circa 60 opere indicative dei periodi carraiani più intensi, dal futurismo agli anni Sessanta, tra cui «Donna+bottiglia+casa» (1913) e «Ritmi di bottiglia e bicchiere» (1912). Carlo Carrà è uno dei cinque firmatari del manifesto della pittura futurista, nel quale si afferma che «è vitale soltanto quell'arte che trova i propri elementi nell'ambiente che la circonda» e che si ispira «ai tangibili miracoli della vita contemporanea», incentivando la «lotta spasmodica per la conquista dell'ignoto». Si conferma cioè che l'arte è azione e lotta, come aveva ribadito il Filosofo dell'attualismo sul finire dell'800, e che purtuttavia non trascura i sentimenti «ingorgati e fiottanti passione», per ripetere l'espressione sanguigna di Roberto Longhi, il primo storico che si interessò del futurismo. Ma per Carrà la tensione plastica e la lotta, anche politica, non erano estranee alla riflessione sulla pacata essenzialità delle cose, per cui mentre è coinvolto nei «giuochi da elettricista commossi», come ironicamente De Chirico definiva il suo futurismo «navigante», non trascura l'introspezione metafisica che affiora dalla struttura, pur solida, delle cose stesse.